



Editoriale

AMBIGUITÀ

Elly che delude tutti

di Massimo Lodi

Era difficile scontentare tutti, ma Elly Schlein sembra esserci riuscita. Segretaria da tre mesi, ha annunciato capriole radicali cui sono seguite vaghe chiacchiere di purezza. Se ne dolgono quelli che l'han votata, dentro e fuori il Pd. Aspettavano una svolta nei fatti, ultimata la via maestra dei propositi. Ancora non s'è vista (arrivare). Tanto che Conte, pur perdendo consensi di elezione in elezione, le può insidiare il favore dei più arrabbiati verso il governo Meloni; e idem la sinistra-sinistra, l'universo rosso verde che immaginava un rapido processo di mutazione dei Dem. Ma va là.

Allo stesso modo, i riformisti del partito, l'ala Bonaccini, obiettano alla leader d'aver toppato alle amministrative (buoni numeri in assoluto, cattivo risultato come alleanze), agendo senza consultarsi con ogni componente interna. Stessa accusa a proposito della gestione ordinaria, che viene indirizzata dal cosiddetto "tortellino magico". Altro che coinvolgimento ecumenico.

Il risultato è un Pd in deficit di "visione". Non è chiaro se la Schlein voglia intendersi con l'M5S, ripuntare sul fantomatico campo largo, erigere uno steccato coi residuali centristi di Renzi-Calenda, i postdici e così via. Oppure tirar dentro nella coalizione il detestato Terzo Polo o il poco che ne rimane. O magari un misterioso altro.

Di sicuro la pazienza, sui due fronti del nervosismo allarmocromatico, galleggia al limite della tollerabilità.

Specialmente in vista delle candidature alle europee 2024: i nomi per Strasburgo rifletteranno l'orientamento per Roma, questo lo capisce chiunque. E dunque li si leggerà anche come programma, patti d'azione, prospettiva. Di qui il pressing già iniziato attorno alla segretaria, che si trova nella morsa di due mondi differenti: tenerli insieme non sarà facile. Forse lo è di meno scegliere un'opzione e che sia quella, anche al costo di recidere legami forti: le scissioni dentro un partito non sempre si rivelano mortifere, a volte trasmettono nuova linfa a una pianta destinata a cadere se lasciata senza cure adeguate.

Elly si difende: io finita? State comodi, sono qui per restare. Sì, ma restare in che modo, facendo cosa, accompagnandosi a chi? Non è l'epoca in cui dire: diamoci il tempo d'una legislatura, e vedrete che bella traversata faremo. È l'epoca della velocità, dei cambiamenti rapidi, delle sorprese e risorprese populiste-popolari. Dunque bisogna precedere gli eventi, intuire l'andazzo, esser più svelti della concorrenza. Se no, nel caso in cui i rivali di colpo si schiantino, ti scopri impreparato a succedergli. Il peggio dell'arte politica.



Politica

SI TORNA A VOLARE

Quale futuro aspetta Malpensa

di Gianfranco Fabi

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico.... Si potrebbe prendere spunto dall'aquilone di Giovanni Pascoli per raccontare le novità che in queste settimane sono venute alla ribalta all'aeroporto di Malpensa, una delle realtà economiche più importanti della provincia di Varese.

Dal 31 maggio ha ripreso a funzionare il Terminal 2 che era stato chiuso perché non aveva più alcuna funzione per la drammatica riduzione dei voli ai tempi della pandemia. Rinnovato, con nuovi servizi, con una più facile ed immediata accessibilità il T2 ha ripreso ad essere il centro operativo della compagnia inglese Easyjet che è tornata a fare dello scalo varesino la sua principale base dell'Europa continentale. Questo passo renderà ancora più operativo l'accordo che lo scorso anno era stato firmato tra la stessa Easyjet e la compagnia italiana Neos che peraltro ha proprio a Malpensa la sua base operativa. Neos, che è controllata da Alpitour, è specializzata nei voli per le mete turistiche intercontinentali e può raccogliere passeggeri grazie ai collegamenti interni ed europei di Easyjet.



Una seconda novità che potrà, ma solo a medio termine, avere qualche ripercussione su Malpensa è l'avvio della collaborazione tra Ita, la compagnia che

ha ereditato aerei e personale da Alitalia, e il colosso Lufthansa, una collaborazione destinata a sfociare nel pieno controllo della stessa Ita da parte della società tedesca. Nel breve termine cambierà poco o nulla: Ita ha solo un volo da Malpensa, quello per New York, dato che ha concentrato tutta la sua (poca) attività sull'aeroporto di Roma Fiumicino. Ma nella strategia che Lufthansa ha sviluppato negli ultimi anni dopo le acquisizioni di società come Swiss, Austrian e Brussels Airlines è stata quella degli hub regionali. Se Francoforte rimane il cuore pulsante della compagnia tedesca sono stati tuttavia valorizzati anche gli aeroporti di Monaco di Baviera, di Zurigo, di Vienna e in questa logica Malpensa potrebbe avere un ruolo sempre maggiore data la ricchezza economica (e anche turistica) della vasta area di riferimento che comprende tutta l'Italia settentrionale. Particolarmente importante in questa prospettiva è il miglioramento dei collegamenti tra l'aeroporto e il territorio. È molto positivo che siano iniziati i lavori per il nuovo collegamento ferroviario con Gallarate e la linea del Sempione, meno positivo che siano sempre al palo i lavori per il completamento verso Bergamo dell'Autostrada pedemontana.

A fianco del business dei passeggeri c'è comunque anche quello altrettanto importante delle merci dove Malpensa ha un ruolo di leader indiscusso dati che nel settore cargo passa quasi il 70% delle merci esportate dall'Italia per via aerea.

Le quasi cento compagnie che operano sullo scalo della brughiera garantiscono, dal punto di vista operativo, collegamenti efficienti con i cinque continenti e dimostrano come sia stata miope e autolesionistica la scelta di abbandonare Malpensa compiuta nel 2008 da Alitalia. L'aeroporto varesino ha quindi tutte le carte in regola per diventare uno dei punti di forza della crescita economica e della competitività del territorio varesino: non a caso proprio la logistica è considerata un elemento centrale nel piano strategico di Confindustria Varese per il 2050.

Politica

AUTOGOL

Riforma regionale: non così

di Giuseppe Adamoli

Temo che un risultato il progetto di riforma Calderoli sull'autonomia regionale differenziata l'abbia già ottenuto: quello di far crescere la simpatia per il centralismo romano.

Per un convinto regionalista come me si tratta di un autogol che la Lega poteva e doveva risparmiarsi. C'è bisogno di mettere mano all'ordinamento regionale prevedendo qualche forma di autonomia in più, certamente, ma in un senso molto diverso e ben più efficiente ed equilibrato.

Parto da una premessa politica che mi sta a cuore: molto meglio, quando possibile, la responsabilità affidata ad amministratori eletti piuttosto che a ministeri lontani. Bisogna però ammetterlo: le relazioni Stato-Regioni riformate nel 2001 sotto il Titolo V della Costituzione vanno riordinate e in parte ridimensionate.

Questo famoso Titolo V contempla ben 23 materie su cui si potrebbe far scattare una maggiore autonomia per le Regioni, con le carte in regola, che ne facessero richiesta. Fra queste le grandi reti di comunicazione; la produzione e il trasporto dell'energia; porti e aeroporti civili. L'esperienza dice che vanno tolte dalla lista e riassegnate allo Stato con la richiesta di confronto obbligatorio con le Regioni coinvolte.

L'esempio evidente e positivo è quello dell'aeroporto di Malpensa. Il parere regionale fu decisivo per far modificare il piano prefigurato da Roma della "Grande Malpensa" con una riduzione di un terzo dell'area occupata. Non c'è nessuno che non abbia riconosciuto la validità di quella scelta regionale poi rispettata da Roma.

Anche il capitolo Sanità va modificato. Giusto lasciare le competenze ordinarie alle Regioni ma la guida nelle pandemie e la

decisione e il controllo sul rapporto fra medicina pubblica e privata andrebbero attribuiti allo Stato in modo esplicito e permanente.

Un altro esempio è la scuola: bene la competenza regionale per la formazione professionale ma non ci possono essere venti sistemi scolastici. Sarebbe la fine, o quasi, di un cardine intorno al quale si costruisce la comune coscienza civile di un Paese. Penso che su questi cambiamenti di buon senso istituzionale si potrebbe trovare un'intesa larga che renderebbe molto più agevole la successiva attuazione dell'autonomia differenziata per le materie rimanenti che sarebbero tutt'altro che insignificanti. Tutto ciò spronerebbe le Regioni a presentare progetti di autonomia misurati sulle loro autentiche necessità territoriali. Quelle del centro Sud sentirebbero la spinta a spezzare il filo clientelare con Roma che tarpa le ali prima di tutto a loro e alle loro società.

Una cosa non può che essere dirimente: i LEP – "Livelli Essenziali delle Prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale", come prescrive la Costituzione – vanno stabiliti insieme con l'autonomia differenziata. Non ha senso dire, come fa il progetto Calderoli, che prima si approva la legge e poi, entro dodici mesi, verranno i LEP.

In caso contrario si legittimerebbero gli orientamenti contrari di chi teme che si possano avvantaggiare le Regioni più forti indebolendo quelle che sono fragili per mille motivi.



Apologie paradossali

PIPISTRELLI

La sostituzione dei monaci

di Costante Portatadino

(C) Allertato dalla presenza dell'abbazia di Staffarda nel bel volume di Meazza, Poretti, Urizzi, Viotto, "Passi e Ospizi Alpini", mi ci sono recato in occasione di un soggiorno in Piemonte. Benché collocata in pianura, ma non lontana dallo sbocco delle valli di transito dalla Francia, aggiunte all'originaria vocazione agricola, tipica dei Cistercensi che la fondarono nel XII secolo, la funzione di luogo di ospitalità per i pellegrini provenienti dai passi alpini, diretti a Gerusalemme e a Roma. Dopo seicento e più anni con Bolla Pontificia di Papa Benedetto XIV, nel 1750, l'Abbazia ed i suoi patrimoni divennero proprietà dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, che aveva da tempo associato agli originari fini cavallereschi quelli assistenziali e sanitari, perseguiti, come da molti altri ordini religiosi, fino a pochi decenni fa. Ignorando l'ormai lunga assenza dei monaci, mi aspettavo di trovare un luogo accogliente, pur in parte secolarizzato, come accaduto in molte circostanze simili.

Purtroppo in contrasto con la sobria bellezza dell'esterno dell'abbazia e di alcuni degli edifici di servizio, ancora in veste cistercense, la conservazione del complesso e il suo uso ci danno profonda delusione. L'assenza di monaci rende ovvia la gestione commerciale del contesto agricolo, che pure mostra qualche traccia delle antiche bonifiche benedettine e accettabile la presenza di un bar e di un ristorante a gestione esterna e l'uso del complesso per matrimoni ed eventi. Restiamo invece sorpresi, delle condizioni non ottimali del complesso

abbaziale, poiché ancora ignoriamo le traversie economiche recenti dell'Ordine Mauriziano.

La chiesa è bella ma spoglia, a parte l'altare, impreziosito da un politico di Pascale Oddone. I locali conventuali sono vuoti, desolati, umidi e maleodoranti. Ne scopriamo la ragione; in uno di essi è ospitata una folta colonia di pipistrelli per il periodo della gravidanza e della nascita. Tra aprile e giugno partoriscono, allattano e svezzano i piccoli; sono una specie minacciata d'estinzione, quindi particolarmente protetta e non trasferibile altrove.

(S) Abbasso i monaci, viva i pipistrelli! È questo il mondo.

(C) Vi stupirò, ma dico: se non ci sono monaci, meglio i pipistrelli che niente. Almeno sono utilissimi all'ecologia, riducono la necessità d'insetticidi. Anzi, è quasi un'attrazione, visto che sono inquadrati in permanenza da una telecamera che li mostra ai visitatori. Sono altre le questioni che deludono.

Per esempio, il gestore del bar/ristorante confida che la loro struttura registra il doppio di presenze dell'abbazia, invece dovrebbe essere il contrario; questo perché non c'è nemmeno un totem sulla statale che la segnali, se non un modesto cartello stradale. Non c'è un legame con le proposte turistiche torinesi, arrivano gite scolastiche che trovano limitata accoglienza, mentre funziona bene il ristorante, per eventi e matrimoni, principale se non unica occasione per



L'Abbazia di Staffarda

l'uso religioso della chiesa, che non contempla alcuna liturgia periodica. Per entrare a pregare privatamente bisogna pagare il biglietto. La stessa libreria annessa alla biglietteria è molto misera, presenta quasi solo pubblicazioni mauriziane, nulla sull'abbazia nei 500 anni che precedettero il trasferimento dai cistercensi all'Ordine Mauriziano. Al contrario, ristorante e bar offrono cibi e vini di alta qualità e prezzo.

(O) Ma una realtà così importante come l'Ordine Mauriziano non può fare di più?

(C) Sul momento ho avuto lo stesso pensiero. Mi sono documentato sommariamente e, dando credito a quanto sostiene la Fondazione dell'Ordine Mauriziano, che è subentrata all'ordine stesso dopo il fallimento delle loro importanti attività ospedaliere, conseguito alla riforma sanitaria, la Fondazione si trova a dover gestire importanti

beni culturali con risorse decurtate dal ripianamento dei debiti. Non si può nemmeno censurare la scelta di privilegiare la restituzione ad una funzione museale del castello di Stupinigi e la gestione di altre importanti eredità documentarie e bibliotecarie.

(S) Sarà; ma sotto sotto ci vedo la solita marginalizzazione della religione operata dalla mentalità ultralaica dominante da sempre a Torino e in larga parte del Piemonte. Pipistrelli sì, monaci no.

(C) Non saprei, prometto che studierò la questione e vi riferirò. Intanto però invito a visitare Staffarda, anche così com'è, assicuro che ne vale la pena, nonostante non si possa definire meta di 'pellegrinaggio' e forse nemmeno di 'turismo religioso', ma ugualmente c'è da incontrare memoria, storia e cultura.

(C) Costante (S) Sebastiano Conformi (O) Onirio Desti

Varese

BOSCHI E MISERIE

I reati che ci tengono in ostaggio

di Fabio Gandini

Dimmi di che reati ti macchi di più e ti dirò che territorio sei. Su quali muri stiano andando a sbattere la provincia di Varese e la società che la popola è interrogativo che giunge all'indomani del 209° anniversario dell'Arma dei Carabinieri, festeggiato anche a Varese con una sontuosa e sentita cerimonia tenutasi presso il Comando Provinciale di via Saffi.

I militari locali sono il presidio ultimo e più vigoroso contro i crimini commessi nel Varesotto. Lo dicono i numeri: la repressione di nove reati su dieci è a loro carico. Tra giugno 2022 e maggio 2023 i componenti dell'Arma provinciale hanno garantito mediamente non meno di 100 servizi di prevenzione generale al giorno, sottoponendo a controllo circa 91.500 veicoli e identificando più di 142.000 persone. L'attività investigativa e di contrasto ha poi consentito di denunciare complessivamente 5.337 persone, 481 delle quali arrestate e 4.856 deferite in stato di libertà.

Esaminando nel dettaglio le manifestazioni criminali maggiormente evidenziatesi in questo lasso di tempo sul territorio, si riscontrano due tipologie di reati che hanno assunto una più spiccata rilevanza pubblica, ossia le truffe in danno di persone anziane e lo spaccio di stupefacenti, in particolare il cosiddetto "spaccio nei boschi", locuzione che fa intendere come il luogo di commissione sia diventato talmente peculiare da costituire un elemento identificativo del reato stesso.

Per cercare di avere ragione degli spacciatori che si mimetizzano nel verde, i nostri carabinieri hanno anche avuto bisogno dei rinforzi: si tratta dei cosiddetti "Cacciatori", arrivati dai comparti calabresi, sardi, siciliani e pugliesi. In due mesi le forze congiunte, locali e non, hanno arrestato qualcosa come 40 persone e ne hanno denunciate 13; hanno poi smantellato un centinaio di bivacchi, sequestrato almeno 15 chilogrammi di droga e almeno

100 mila euro in contanti, nonché - a ogni operazione - armi e svariati "oggetti del mestiere".

Bastano queste cifre a descrivere l'ampiezza del fenomeno di cui è ostaggio il Varesotto, che nel caso di specie viene colpito dalla malavita lì dove fa più male. Perché la nostra è una terra di boschi: di essi ne è coperta, in montagna, collina e pianura, e se ne è sempre fatta vanto. I nostri boschi sono sempre stati un rifugio, un ristoro per il tempo da dedicare a sé stessi o alle compagnie più gradite.

Sono sempre stati e sono sempre stati vissuti, quindi, come una pertinenza ineliminabile della nostra casa, di quella nostra stessa esistenza che il destino ha voluto si compisse qui: assistere impotenti alla loro "occupazione" criminale è allora una pena. E la violenza cui sono sottoposti è sintomatica del verso sbagliato del letto da cui ogni mattina si alza il mondo.

Riflessioni e conclusioni simili valgono, ancor di più, per le truffe ai danni degli anziani. Approfittarsi dei più fragili, dei più indifesi, di chi per età e condizione non può più opporre una vigorosa autodifesa alle malefatte altrui è la miseria più intollerabile dell'universo: è un homo homini lupus all'ennesima potenza ed è un fenomeno da estirpare con ogni mezzo possibile.

Ben vengano anche gli incontri di prevenzione, organizzati dalle medesime forze dell'ordine: conoscere i contesti di pericolo è il modo più immediato di disarmare gli approfittatori. Ma è solo un primo passo: quello più importante - vale anche per i boschi infestati - sarebbe il nutrimento di una nuova coscienza civile capace di ribellarsi alle vere ingiustizie, di fare quadrato, di proteggere i valori immutabili del vivere civile e di stigmatizzare in tutto e per tutto il male, senza voltare la sempre la testa dall'altra parte.



Storia

FRATELLI DI PATRIA

Daverio e la prima guerra mondiale

di Cesare Chiericati

“Il governo francese si risolse nel 1916 a organizzare l'invio regolare di treni di rifornimenti ai suoi prigionieri, salvandoli così dalla fame. Gli Austriaci proposero la stessa soluzione al governo italiano, che rifiutò.” Così un documento dell'epoca mette nero su bianco una verità tragica e dimenticata che lo storico Alberto Tognola, ex sindaco di Daverio, fa riemergere dagli archivi per sottolineare - scrive - come “il governo sapeva che la carenza di cibo avrebbe aumen-

tato il numero dei decessi, ma considerava questa conseguenza la giusta punizione per un 'disertore'; una sorta di pena di morte senza tribunale militare da usare come arma per scoraggiare la resa al nemico delle truppe al fronte”. È questo il filo conduttore del suo ultimo libro “Fratelli La prima guerra mondiale e i Daveresi”, un'approfondita e puntuale ricerca su come la piccola comunità di Daverio visse gli anni della Grande guerra sia sul versante militare sia sul versante, non meno denso di sofferenze e privazioni, della vita civile. I caduti in guerra furono quarantuno - sicuramente accertati - mentre una quarantina finirono nei campi di prigionia allestiti nei territori dell'impero austroungarico. Seguendo il filo dei loro scarni e drammatici diari, l'autore racconta le sofferenze, le privazioni, le violenze subite da

migliaia di soldati italiani finiti nelle mani del nemico e abbandonati al loro destino dal governo di Roma che nel primo dopo guerra ancora non si era del tutto emendato dal furore bellicista dell'allora capo di Stato Maggiore, il generale Luigi Cadorna nativo di Verbania. Costui aveva di fatto reintrodotta, nel periodo del suo comando, "la decimazione", pratica punitiva risalente all'antica Roma, non prevista dal codice penale militare e ciò nonostante ripetutamente applicata nelle zone di guerra sul fronte italiano. Prevedeva, per disertori e militari sospettati di possibile resa al nemico, la fucilazione di un soldato ogni dieci tra quelli indiziati. La stessa Commissione d'inchiesta sulle disfatte di Caporetto la definì "provvedimento selvaggio che nulla può giustificare". Lasciare i prigionieri di guerra italiani al loro destino nei campi di raccolta senza alcuna assistenza dello Stato fu dunque in qualche modo l'esito finale ed estremo di una filosofia punitiva che, di fronte alla difficoltà della guerra, vedeva nei soldati i primi e unici responsabili di scelte strategiche e tattiche maturate altrove. Grazie agli archivi comunali, a quelli della parrocchia e ad alcune testimonianze, Alberto Tognola ricostruisce le scarse biografie dei daveresi finiti nei terribili campi di prigionia di Sigmundsherberg, a nord-ovest di Vienna; di Breitenlee tra Austria, Slovacchia e Ungheria; di Mauthausen dove morirono 1759 italiani e furono reclusi quindici soldati di Daverio; Mauthausen diventerà negli anni '40 uno dei più efficienti campi di sterminio nazisti. In pratica abbandonati dallo Stato, a occuparsi dei prigionieri italiani furono soltanto le loro famiglie e tanti

generosi cittadini. Lo fecero attraverso le numerose congregazioni di Carità, i Comitati di Assistenza civile, quello della Croce rossa



italiana in particolare guidato dal senatore Giuseppe Frascara che invano cercò di sensibilizzare i governi di Roma sulla tragedia che si stava consumando nei campi di prigionia dell'Impero austro-ungarico ormai in disfacimento. Allora Daverio era un paese eminentemente agricolo e la chiamata alle armi dei suoi uomini più giovani e forti, quindi adatti ai lavori agricoli, incise pesantemente sui redditi delle famiglie e su un tenore di vita già molto precario. Pochissime infatti furono le licenze agricole concesse ai daveresi dai comandi militari. Passo dopo passo Tognola, con la sua puntigliosa ricostruzione, fornisce ai lettori un quadro completo, realistico e crudo – anche dal profilo sanitario - delle condizioni di vita a Daverio subito dopo la fine della Grande guerra, "l'inutile strage", come la definì Papa Benedetto XV, costata la vita a 600 mila italiani.

Fratelli La prima guerra mondiale e i Daveresi, Alberto Tognola, verrà presentato venerdì 16 giugno 2023 alla Palazzina della cultura di Daverio, via Giuseppe Verdi, ore 21.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Economia

BANCO DI PROVA

Estate e difficoltà del modello Varese

di Sandro Frigerio

Società

DIFFERENZA

Sulla natalità può farla la Chiesa

di Robi Ronza

Attualità

A VANVERA

In ostaggio dei giocolieri della parola

di Edoardo Zin

Ziv&Zac

I COMPETENTI

Rai: quel che si chiede alla Meloni

di Marco Zacchera

Sport

MAGMA BIANCOROSSO

Le continue evoluzioni della "nuova" Pallacanestro Varese

di Fabio Gandini

In confidenza

COSE E CASO

Il coraggio di dire io

di don Erminio Villa

Cultura

COME E PERCHÈ

La Genesi riletta oggi

di Livio Ghiringhelli

Livio Ghiringhelli

LINEA LOMBARDA

Un'impronta letteraria ancora viva

di Dino Azzalin

Ritratti

PIÙ CHE CAMPIONE

Quel titolo di Muhammad Ali

di Mauro della Porta Raffo

Spettacoli

NORD IN GIALLO

Seconda edizione del festival

di Francesco Borri

Scansiona per leggere tutti gli articoli



RMFonline.it

Radio Missione Francescana



Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese